

◆ **Milosevic comincia a cedere**
Il Montenegro ottiene negoziato
per una più ampia autonomia

◆ **Il ministro degli Esteri Lamberto Dini**
«Senza gli Usa non si vince la guerra
Ora l'Europa dovrà costruire la pace»

Kosovo, gli italiani trovano «lager serbo»

Individuata fossa comune con 350 albanesi

BELGRADO In Serbia, Montenegro e Kosovo la partita si fa ora tutta politica. A Belgrado e nelle altre città (soprattutto in quelle meridionali) si susseguono le manifestazioni di protesta contro Milosevic che tenta di mantenersi a galla intavolando una trattativa con i montenegrini di Djukanovic. E a Pristina sta per tornare Ibrahim Rugova che dovrà fare i conti con i nuovi leader cioè con i capi dell'Uck che si sono conquistati un'indiscussa popolarità.

I montenegrini stanno accelerando lungo la strada del progressivo allontanamento da Belgrado. Da giorni il presidente Milo Djukanovic ripete che non intende governare «una colonia» serba e, nei mesi scorsi, anche nella fase più dura del conflitto, i capi di Po-

dgorica hanno marcato le distanze con Belgrado. E ieri il portavoce di Djukanovic, Zeljko Sturanovic, ha annunciato che i principali partiti della Federazione e del Montenegro hanno raggiunto un accordo per avviare la trattativa che dovrà definire lo status, i poteri e il ruolo della piccola (e ribelle) repubblica. Il primo incontro si terrà mercoledì a Belgrado.

Che si tratti di una svolta significativa è confermato dal fatto che

LA FOSSA COMUNE
A pochi chilometri da Pec sarebbero stati uccisi centinaia di kosovari

l'intesa è intervenuta tra il partito socialista di Milosevic e il raggruppamento dei socialisti democratici di Djukanovic.

Quest'ultimo pare deciso a rinegoziare le condizioni per la permanenza del Montenegro nella Federazione riconoscendo a Belgrado la competenza nei settori della politica estera, della Difesa e del sistema monetario, ma pretende ampia autonomia.

I colloqui di mercoledì segnano la fine di una lunga incomunicabilità tra i partiti serbi e quelli montenegrini. Un anno fa i deputati di Podgorica hanno abbandonato l'assemblea federale in segno di protesta per la nomina a premier di Momir Bulatovic, predecessore di Djukanovic, ma fedelissimo di Milosevic. Ora dopo i nu-

merosi «strappi» i capi del Montenegro ottengono il negoziato con Belgrado e ciò segnala indiscutibilmente che Milosevic intende fare alcune concessioni per abbassare la crescente tensione con le piazze piene di manifestanti.

Anche a Pristina è ripresa la battaglia politica tra i leader albanesi e Ibrahim Rugova dovrà faticare non poco per riprendere il comando della situazione. Hashim Tachi «premier» del «governo provvisorio del Kosovo» costituito durante la guerra ha detto ieri che «la convivenza con la Serbia è inaccettabile per la stragrande maggioranza dei kosovari. Le atrocità commesse hanno fatto perdere qualsiasi legittimità alla dominazione di Belgrado sul Kosovo».

Anche Rugova parla di «indi-



Il leader dell'etnia albanese del Kosovo Ibrahim Rugova e sotto profughi cubani fotografati nelle acque della Florida nell'agosto del 1994

Vincenzo Pinto/Reuters

LE INSIDIE POLITICHE
Tornerà Rugova Ma l'Uck non intende riconoscerlo presidente del Kosovo

pendenza» del Kosovo ma usa argomenti meno radicali di quelli dei capi dell'Uck che rivendicano «piena legittimità» per il governo provvisorio.

E in quanto a Rugova Tachi sostiene di «rispettare» la Lega Democratica creata dal leader moderato al quale tuttavia rimprovera di «boicottare le nuove realtà che sisono formate sul terreno».

Ne consegue che quando nei prossimi giorni Rugova tornerà in Kosovo si aprirà il confronto con gli altri leader che non sembrano disposti a riconoscergli la carica di «presidente» che il leader moderato rivendica con forza in ogni occasione.

Il Kosovo intanto continua a sfornare nuovi orrori. I soldati italiani assieme agli investigatori del

Tribunale dell'Aja stanno indagando su una nuova fossa comune scoperta nella zona di Ljuberic non lontano da Pec. Secondo alcuni albanesi tornati dopo la fuga nei campi profughi serbi avrebbero nascosto nella fossa i cadaveri di 350 kosovari sterminati nel corso dei rastrellamenti. Se ciò si confermerà vero si tratterebbe della più grande fossa comune scoperta in Kosovo. Per ora i militari italiani mantengono la cautela e circondano la zona nel timore che sia mi-

nata. Finora sono stati recuperati tredici cadaveri. Nel Kosovo occidentale i militari italiani hanno anche disarmato tre guerriglieri dell'Uck. Uno di loro ha tentato di scagliare una bomba a mano prima di essere immobilizzato.

Dei problemi della ricostruzione ha parlato ieri il ministro degli Esteri Lamberto Dini secondo il quale l'Europa si candida «in prima persona» a governare il dopoguerra nel Kosovo e nei Balcani: «Senza gli Stati Uniti non si vince la guerra, ma aspetta soprattutto all'Europa costruire la pace. Sarà questa, forse, ha proseguito il titolare della Farnesina - la prima vera pietra di paragone di una politica estera comune, senza la quale l'Ue resterebbe sempre in una condizione di minorità».

Cuba alle corde, previsti nuovi esodi

La Cia: «Deriva brezneviana di Castro, ci saranno altre fughe»

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

MIAMI Esperti della Cia, giornalisti del «Miami Herald» e della Cnn sono convinti che a L'Avana si stiano ricreando le condizioni che provocarono la Grande Fuga dei 30mila balseros nell'estate di cinque anni fa. E qualcuno di loro ha anche rinunciato alle vacanze in attesa dell'evento. Le ragioni, come ha spiegato Brian Latell, ex direttore del centro studi dell'Intelligence Usa, in un rapporto presentato a Washington, sarebbero legate a quella che ha definito la «deriva brezneviana» del regime cubano. Un leader anziano, afferrato alle sue convinzioni, che siede in cima alla piramide sociale come fosse un tappo di bottiglia, o la crosta dura di un vulcano. Senza di lui la lava fluirebbe tranquilla, con lui si rischia l'esplosione. Le recenti leggi restrittive contro i giornalisti indipendenti: le continue retate di «jinetas» (le prostitute) e di piccoli delinquenti; l'assenza di miglioramenti sostanziali nelle condizioni generali di vita della popolazione: stanno aumentando la conflittualità sociale e possono spingere Fidel Castro a favorire, come nel 1994, un nuovo esodo di massa. Latell riconosce che la sua ipotesi è «altamente speculativa» ma le famiglie di profughi cubani che,

come gocce, annunciando il temporale, raggiungono ogni settimana le isole a sud di Miami, sembrano dargli una qualche ragione. Intanto è crollato a poco più di mezzo miliardo di dollari il ricavo dalla raccolta della canna da zucchero, terza fonte d'ingresso a Cuba dopo il turismo e le rimesse degli esuli. I colpevoli, in questo caso, sono i cambiamenti climatici prodotti da «El Niño» e la crisi finanziaria del Brasile. Due effetti combinati che, provocando raccolti eccezionali in molti paesi (il primo) e, svendita delle scorte (la seconda), hanno trascinato il prezzo della canna non raffinata al minimo storico di 4,8 centesimi alla libbra (l'anno scorso valeva quasi tre volte). Vent'anni fa Cuba produceva 7 milioni di tonnellate di canna da zucchero. Quest'anno ha avuto il miglior risul-



Valentin Enrique/Ansa

tato dell'ultimo lustro: 3,6 milioni. Ma, mentre nel '97, con una produzione inferiore ai 3 milioni di tonnellate raccolte oltre un miliardo di dollari, oggi con difficoltà riuscirà a raggiungere la metà di quella cifra. La militarizzazione della raccolta - da due anni il generale Ulyses Rosales del Toro è stato nominato ministro dello zucchero -, ha garantito l'aumento della produzione ma «a zuffa», che ogni anno dà lavoro a

300mila cubani, diventa sempre più un'economia in perdita. Come il carbone. A questi prezzi produrre canna da zucchero costa di più del possibile guadagno. Ma la vera preoccupazione americana nei confronti di Cuba ha a che fare con la cocaina: un mensile per giovanotti alla moda di Manhattan, «GQ», ha appena pubblicato un ampio reportage sulla presunta infiltrazione della Mafia italiana nell'isola. Secondo «GQ» il boss

sarebbe Rosario Spadaro, che possiede già due alberghi e due casinò sull'isola. Sotto il titolo «Big Trouble in Havana» (Grosso guaio all'Avana) il giornale racconta che la Mafia ha grandi progetti per il futuro post-castrista di Cuba e che sta prendendo posizione riciclando denaro nell'infrastruttura turistica. Il trampolino di lancio starebbe a St. Maarten, nelle Antille. Un posto che «GQ» descrive come una sorta di paradiso della corruzione. Nell'articolo, Spadaro si difende dicendo che non ha rapporti con la mafia e che non è mai stato a Cuba. Ma Barry McCaffrey, il capo dell'antinarcotici, conferma le preoccupazioni americane. «La Mafia adora i caraibi e in futuro Cuba rischia di diventare il centro del narcotraffico in questo emisfero».

In realtà, secondo qualcuno, Cuba è già un paese molto coinvolto nell'affare del narcotraffico. Un esperto di questioni cubane, Ernesto Betancour, ha presentato a Washington un dossier nel quale sostiene che i dati sull'entità delle rimesse degli esuli anticastri ai familiari sull'isola, (quasi un miliardo di dollari all'anno secondo il governo cubano), sono falsi. Verrebbero gonfiati per occultare i dollari dei narcos che vengono riciclati in investimenti diretti, anche in opere pubbliche, sull'isola.

Bin Laden Usa disposti a trattare con i Taleban

KABUL Gli Stati Uniti si sono detti disposti a negoziare con il governo afgano del Taleban per la consegna di Osama Bin Laden, il miliardario saudita accusato di terrorismo. «Apprezzeremmo - ha detto il portavoce del dipartimento di stato James Foley - l'occasione di negoziare la consegna di Bin Laden alla giustizia. Continuiamo a chiedere ai Taleban di risolvere questo problema. Portare a giudizio Bin Laden rimane la nostra priorità». «Il Taleban - ha detto il portavoce - continuano a mandare segnali. Abbiamo letto sui giornali che vogliono negoziare. Ma altri dicono che Bin Laden è protetto in Afghanistan e non hanno intenzione di consegnarlo».

Osama Bin Laden, e alcuni suoi uomini, ricercati negli Stati Uniti dall'Fbi e accusati di terrorismo avrebbero ricevuto aiuti finanziari e coperture da due paesi arabi moderati, al di sopra di ogni sospetto e alleati degli Stati Uniti. Lo rivela il «New York Times», citando un rapporto della Cia che conterebbe prove che inchioderebbero Qatar e Dubai. Altri funzionari dell'amministrazione, riferisce inoltre il quotidiano, sarebbero stati inviati in missione segreta negli Emirati Arabi Uniti con il compito di sollecitare dal governo chiarimenti. Nel mirino dell'intelligence Usa, la Banca Islamica del Dubai.

Scontri all'università di Teheran Tre studenti morti

TEHERAN Violenti scontri sono esplosi giovedì notte all'Università di Teheran tra studenti i seguaci del riformista presidente iraniano Mohammad Khatami e integralisti islamici fedeli all'ala dura dell'apparato degli ayatollah. Gli studenti stavano dopo una manifestazione di protesta per la messa al bando di «Salam», un quotidiano di sinistra vicino a Khatami, ordinata mercoledì dal ministero delle Giustizie; ad attenderli, stando a testimoni oculari, hanno però trovato gli integralisti. I tafferugli sono degenerati e prima dell'alba è dovuta intervenire la polizia anti-sommossa. Secondo l'agenzia di stampa «Irna», ne sono scaturiti ulteriori disordini con parecchi tra studenti e agenti che sono rimasti feriti. Ma secondo altre fonti ci sarebbero stati diversi morti, forse tre studenti. Il ministro dell'Interno iraniano Abdolvahed Musavi-Lari ha annunciato l'apertura di un'inchiesta sulla violenta incursione delle forze di sicurezza. «Potete star certi che scopriremo come mai la polizia, senza informare il ministero, è entrata nel dormitorio», ha detto Musavi-Lari, un esponente moderato del clero scita, il quale in serata si è recato a parlare con gli studenti al campus nel nord della capitale.

Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

